

i coriandoli

GIUSEPPE CARFAGNO

IL GATTO DALLA CODA MOZZA



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Giuseppe Carfagno

IL GATTO DALLA CODA MOZZA

e altri racconti del mistero

Apparato didattico a cura
di Angela Mazzeo



edisco

Apparato didattico: Angela Mazzeo
Redazione: Attilio Dughera
Illustrazioni: Emanuele Bartolini
Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Paduano
Computer to Plate: Grafica Piemontese

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati
Copyright © Edisco Editrice
10128 Torino – Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Grafica Piemontese s.r.l. – Volpiano (To)
Ristampe

5 4 3 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE	7
<i>Foto ricordo</i>	11
Lavoriamo sul testo	21
<i>Lo scaldaletto</i>	25
Lavoriamo sul testo	36
<i>Al cimitero a mezzanotte</i>	41
Lavoriamo sul testo	53
<i>Incubo</i>	57
Lavoriamo sul testo	68
<i>Il quaderno degli articoli</i>	71
Lavoriamo sul testo	85
<i>Un nascondiglio impensabile</i>	89
Lavoriamo sul testo	103
<i>Qualcosa in cantina</i>	107
Lavoriamo sul testo	122
<i>Una pelliccia originale</i>	125
Lavoriamo sul testo	134
<i>Un'altra vita</i>	137
Lavoriamo sul testo	149
<i>Ma le termiti mangiano tutto?</i>	153
Lavoriamo sul testo	164
<i>Il ratto delle Filippine</i>	169
Lavoriamo sul testo	181
<i>Serial killer</i>	185
Lavoriamo sul testo	196
<i>La tela del ragno</i>	199
Lavoriamo sul testo	215
<i>Tre racconti per un delitto</i>	219
Lavoriamo sul testo	228
<i>Il gatto dalla coda mozza</i>	231
Lavoriamo sul testo	244

INTRODUZIONE

I quindici racconti presenti nel testo spaziano tra il mistero, il giallo e l'horror. I temi trattati sono vari: il sottile e misterioso confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti; case abbandonate dove vivono mostri terrificanti, frutto della follia dell'uomo; oscure cantine che celano atroci delitti; animali addestrati a diventare veri e propri *serial-killer*; persone dall'apparenza normale, che nascondono comportamenti criminali; vecchi cimiteri in cui, di notte, appaiono inquietanti presenze...

Temi che hanno trovato e trovano molto pubblico e autori più o meno noti. Basti pensare alla scrittrice inglese Mary Shelley (1797-1851) con il celebre romanzo *Frankenstein*, Louis Stevenson (1850-1894) con *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, Bram Stoker (1847-1912) con *Dracula*, o *IT* del contemporaneo Stephen King. Per citare, ovviamente, solo alcuni nomi tra i più noti.

Tra i lettori assidui dei racconti e dei romanzi che appartengono a questo filone ci sono senz'altro ragazzi come te, appassionati e avvinti dal mistero, sedotti dal fascino che anche la paura ha su ognuno di noi e che ci spinge spesso a cercare situazioni estreme per provare certi brividi inconsueti.

Quello che devi tenere presente quando leggi è che si tratta sempre di finzione e che la protagonista è la fantasia la quale, invece di percorrere per esempio i sentieri della fiaba, si diverte in questi casi a inventare mostri e incubi, per il semplice e puro divertimento.

La lettura di questa raccolta di racconti può aiutarti a capire che la paura è un sentimento del tutto umano e che spesso è il frutto della nostra sola immaginazione e dunque può essere governata e non deve mai prendere il sopravvento in noi. Capire questo è un passo importante nel percorso verso la maturità.



Il gatto dalla coda mozza
e altri racconti del mistero

Foto ricordo

M

Matteo aveva tredici anni quando se ne rese conto. Certo, lo aveva notato più volte, ma aveva cercato di non pensarci. Di più: aveva cercato di convincersi che non era vero, non poteva affatto essere vero.

D'altronde, che delle foto potessero sbiadire è plausibile; che l'immagine si potesse cancellare, pure; ma che i volti cambiassero espressione divenendo tristi... mah!

E invece era proprio quello che stava accadendo. Forse.

«Papà», gli disse quella sera, non appena fu tornato dal lavoro «ti prego, siediti e osserva lì».

Il padre non se lo fece ripetere e si accomodò in poltrona.

Di fronte, fra tanti quadri, ce n'era uno con delle foto. Erano di tutti i parenti più stretti ormai non più vivi, ripresi a una festa, una gita, in vacanza...

«Beh, non noti nulla di particolare?», gli chiese Matteo dopo qualche minuto.

«Mah...», rispose Dino, il padre «sì, c'è qualcosa: manca la foto di tua madre».

Matteo fu preso in contropiede. Lui stava pensando ad altro, ma doveva ammettere che era vero, mancava solo la sua immagine.

«Come mai?», gli chiese.

«Beh, vedi... mettere la sua foto fra tutti gli altri... Non so, ma il non vederla lì me la faceva sentire ancora viva».

Per qualche attimo nessuno dei due disse più nulla.

Fu Matteo a riprendere: «Lo sai pa', che a volte mi capita di chiamarla?»

«Anche a me è successo più volte», rispose Dino con un leggero sorriso.

Matteo voleva chiedergli di osservare ancora, ma non se la sentì. Gli spiegò, tuttavia, di quella sua strana impressione.

Quella sera non furono mesti solo i volti delle foto.

Nei giorni successivi Matteo ci pensò a lungo. E si convinse che forse era lui a vedere quel lieve, ma costante intristirsi dei volti.

Per risolvere il caso, pensò allora di fare una foto alle foto. In quel modo avrebbe avuto un elemento oggettivo di confronto, e non si sarebbe potuto sbagliare.

Prese allora la macchina fotografica, sistemò bene le luci e scattò quattro pose.

«Che cosa ne dici?», chiese al padre. «Le faccio sviluppare subito?»

«Mah... fra pochi giorni andremo in vacanza. Aspetta a finire il rullino».

Matteo convenne che il padre aveva ragione, ma rimase inspiegabilmente in tensione. La sera, addirittura, non riuscì a prendere sonno. Ad un certo punto, era quasi notte fonda, sentì un vocìo dalla sala.

Pensò a suo padre con degli amici, ma lui era andato a letto alla solita ora.

«Abbiamo lasciato la tele accesa», si disse.

Ma poi si ricordò chiaramente di averla spenta.

«Allora sono dei ladri che parlano a bassa voce!», concluse. E si alzò cercando di non far rumore; e in punta di piedi andò verso la sala. A mano a mano che si avvicinava, notò che non solo le voci erano tante, ma era acceso anche l'abat-jour.

Per qualche attimo si bloccò dietro la porta della cucina. Brividi freddi gli partivano dai piedi scalzi e gli arrivavano alla schiena. Mille pensieri gli si affollavano alla testa, come in un giorno di mercato.

«No, no», si disse «vado a controllare». E andò nella camera dei genitori, per vedere se ci fosse suo padre. Di sicuro non c'era perché erano arrivati degli amici. E adesso erano tutti di là a chiacchierare a bassa voce per non disturbarlo.



Ma suo padre dormiva alla grande. A quel punto non sapeva davvero più cosa pensare. E si diede un bel, classico, pizzicotto. Niente, era sveglio. Sveglia e allucinato. Tornò allora verso la cucina, che dava poi alla sala.

Il brusio era sempre intenso e la lampada sempre accesa. Si mise allora in posizione carponi, e avanzò quanto più possibile. A mano a mano che procedeva, si accorse che non era colpa della sua immaginazione, ma c'era davvero gente. Si fermò allora dietro il tavolo, sicuro di non essere visto, e cercò di mettere bene a fuoco la scena.

Sulla poltrona a sinistra c'era un vecchio, mentre sul divano c'erano tre donne. A destra, ma non poteva vedere perché c'era il muro, dovevano esserci altre persone.

«Che strano», pensò Matteo «mi sembrano tutti volti familiari».

Fu a quel punto che, non aveva neppure finito di svolgere quel pensiero, gli prese un violento colpo allo stoma-

co. E cominciò a tremare. Dovette addirittura stringere i denti, perché gli pareva che stessero per sbattere gli uni sugli altri.

Il motivo era semplice, quanto assolutamente impensabile: quel vecchio era suo nonno, quelle donne erano le sue zie e le altre voci che sentiva erano di altri parenti.

Matteo pensò di strillare, di chiamare il padre, di saltare in sala e abbracciare tutti. Gli stavano arrivando impetuose le lacrime. Ma non fece nulla, anche perché era come paralizzato.

Cercò allora di calmarsi, si stava sentendo male e non riusciva a capirci nulla, proprio un accidenti.

Le persone, di là, continuavano intanto a discutere. Pareva una simpatica riunione di famiglia, come se ne fanno a Natale.

Il ragazzo sentiva questa o quello che ricordavano un fatto, un episodio, una battuta. Parevano addirittura allegri.

«Ma come fanno a essere felici se sono tutti morti?», si chiese Matteo costernato. «Che sia così l'altro mondo?»

Fu proprio in quel momento, tuttavia, che sentì nominare Dorian, sua madre. E notò che l'atmosfera era cambiata di colpo: erano diventati tutti tristi.

«Certo», sentì quasi sussurrare da quello che era suo nonno, «non capisco perché non ci abbiano pensato».

«Mah», rispose una voce che gli pareva la nonna materna «Dino non ha messo la foto per delicatezza. E Matteo è ancora un ragazzo... volete che pensi già a queste cose?»

Matteo continuò ad ascoltare con un'attenzione che non aveva mai posto forse in tutta la sua vita. E capì che tutti, in qualche modo, chiedevano che venisse messa, in quel quadro, la foto di Dorian. Pareva di capire che, senza, era come se sua madre non ci fosse, non fosse presente.

«Diavolo!», esclamò mentalmente il ragazzo. «È vero, ci sono tutti i nostri cari morti, ma manca mia madre!»

Lo sapeva già, ma ora sembrava averne preso piena coscienza. Dilatò allora ancor più la sua attenzione, e cercò

di sentire la sua voce...Niente, c'erano tutti, ma lei mancava. Fu in quel momento che vide suo nonno alzarsi e dire: «Si è fatto tardi, andiamo pure a dormire», e tutti lo imitarono.

«Come?!», si chiese Matteo. «I morti vanno a dormire?!»

Ma fu distratto in questa riflessione dalle numerose persone che parevano uscire dalla porta d'ingresso. Anche se non sentì alcun rumore, né di apertura, né di chiusura.

Udì, invece, e chiaramente, i saluti e gli arrivederci. Ma non riuscì a capire a quando; questa notizia gli era sfuggita.

Fu in quel momento che si accese la luce della cucina e il ragazzo sentì una voce alle sue spalle: «Ma cosa diavolo fai qui a quest'ora, a terra?!» Era suo padre.

Il ragazzo rimase di sasso e venne colpito da una sudorazione improvvisa.

«Guarda che non sono un fantasma!», disse ancora Dino, quasi sorridendo.

«Nooo paa'», cercò di riprendersi Matteo «è che... ho perso una cosa».

Quattro giorni dopo

Padre e figlio erano ormai in vacanza, al mare. Dino era preoccupato nel vedere spesso suo figlio pensieroso. E Matteo lo era perché non sapeva decidersi se svelargli l'accaduto. O tenersi tutto per sé, con il rischio di impazzire a non sapersi spiegare gli avvenimenti di quella notte.

«Senti», gli disse Dino quella sera stessa «tu mi nascondi qualcosa. Ti vuoi decidere a parlarli?»

Matteo vide quell'intervento come una liberazione, ma pensò che non gli avrebbe potuto dire tutto.

«Sì pa', è vero, sto pensando che dovremmo mettere la foto di mamma in quel quadro. Secondo me gli altri ci soffrono a non vederla con loro. Sembra quasi che non ci sia, che sia assente, che sia chissà dove...»

«Se è solo per questo», rispose Dino «non preoccuparti. Appena saremo a casa provvederemo. Tu sei convinto che quei volti diventino ogni giorno più tristi per questo?»

Matteo fece solo un cenno con il capo. Un groppo gli aveva chiuso la gola e non voleva farsene accorgere.

Quindici giorni dopo

Quel giorno Dino era al lavoro e Matteo aprì la busta ritirata dal fotografo a casa. Naturalmente, di tutte e trentasei le pose, cercò solo quelle quattro. E le mise subito in vista sul tavolino sotto il quadro con le foto.

Si sedette poi trepidante sulla poltrona di fronte e cominciò a osservarle, e a raffrontarle. La prima, netta impressione, fu che i volti di quelle del quadro fossero divenuti ancor più sofferenti, quasi piangenti.

Improvvisamente sgorgarono anche a lui le lacrime. Aveva voluto troppo bene a sua madre, e gliene voleva ancora tanto. La sua morte improvvisa e impreveduta l'aveva colpito moltissimo, ma poi aveva dovuto affrontare la scuola, i compagni, la vita...

Quella storia, a tre anni dalla sua morte, lo aveva riportato alle tragiche dimensioni di quei giorni.

La sera, non appena suo padre fu di ritorno, gli pose il quesito.

E Dino non poté che confermare: «È proprio vero, non c'è alcun dubbio. Dai, cerchiamo una foto di tua madre e mettiamola subito assieme alle altre... e speriamo di risolvere questo mistero».

Dino, a dir la verità, aveva notato dei significativi cambiamenti nelle espressioni, ma si era poi convinto di essersi lasciato suggestionare. Suvvia, poteva mai essere realmente possibile quello che il figlio gli lasciava intravedere?

La cosa che lo preoccupava, comunque, era il suo atteggiamento. Di sicuro era stata la morte di sua madre ad averlo condizionato così negativamente e a fargli vedere cose inesistenti. E anche lui, per amore di suo figlio, stava ora per essere condizionato.

«Eccola pa'!», esclamò Matteo. «Guarda quanto è bella qui! Mi sembra la più adatta».

Dino gli sorrise in segno d'assenso e, subito dopo, smontarono il quadro e la inserirono, al centro.

Appena finito il lavoro si sedettero sulla poltrona di fronte per ammirarla.

«Sta proprio bene, no?!», osservò Dino. «Era davvero bella tua madre. Mi manca tanto, ma adesso è qui tra noi».

«È vero, pa'. Ora anche i nonni e gli zii saranno più contenti. Vedrai, domani cambieranno espressione».

Dino rimase colpito, ma cercò di dissimulare: «E ci credo», disse sorridendo «ora sono... siamo tutti insieme. Sembra Natale».

Anche quella sera Matteo stentò a prendere sonno. L'aria sembrava pervasa da una strana atmosfera, quasi del tutto identica a quella di quel giorno... E gli metteva addosso una insolita inquietudine. All'improvviso, tuttavia, si addormentò. Suo padre russava ormai già da un paio di ore nell'altra stanza.

Matteo stava sudando e non era per la nottata calda. A un certo punto prese a sognare sua madre, la vedeva felice, come se, tornata da un lungo viaggio, avesse incontrato tutti insieme i suoi cari.

Questa immagine diveniva sempre più forte, viva, palpitante, tanto che il ragazzo strillò di colpo: «mamma!»

Il padre si svegliò. «Che cosa c'è Matteo», gli chiese «hai detto qualcosa?»

«No no, pa', solo un sogno».

Dopo un po', tuttavia, il ragazzo ebbe la netta sensazione di sentire delle voci, di là in salotto, e di vedere anche una luce.

Pareva tutta una ripetizione di quel... sogno.

Si alzò di scatto e, cercando di essere silenzioso al massimo, andò verso la sala.

«No, non può essere», si disse mentalmente nel vedere che c'erano ancora tutti, come quella sera. Si nascose allora di nuovo dietro il tavolo della cucina e cercò di ascoltare.

«Ma c'è anche mamma questa volta!» rifletté dopo pochi attimi.

Non la vedeva, ma ne udiva chiaramente la voce, quella voce che l'aveva accompagnato per tanti anni. Ed ora era lì, a pochi metri... ebbe l'immediato impulso di alzarsi e correre di là e abbracciarla. Ma si trattenne con tutte le sue forze. Quello era un sogno, un magnifico sogno e se si fosse presentato, sarebbe svanito tutto di colpo. No, doveva stare lì fermo a vedere, ad ascoltare, doveva accontentarsi.

«Ti prego, mamma, fatti almeno vedere un attimo», sussurrò con un filo di voce.

«Ti troviamo veramente bene», sentì in quel momento. Era suo nonno che si riferiva a qualcuno, forse proprio a lei.

«Dai, fai un giro», scherzò ancora suo nonno, «vogliamo vedere questo tuo nuovo vestito».

Fu in quel momento che a Matteo parve di impazzire dalla gioia, dall'emozione, dalla paura, non lo sapeva neppure lui. E per la sala vide volteggiare sua madre, come una ballerina, sorridendo e scherzando.

«Beh», disse lei ai presenti «che cosa ve ne sembra?»

Tutti le fecero dei complimenti e applaudirono e risero. Matteo non ce la fece più a trattenersi e anche lui applaudì con forza, con vigore.

«Sei bellissima mamma!», esclamò con gli occhi rossi e gonfi.

Ma la sua voce si perse tra tutte le altre, come i suoi battiti di mani.

Suo nonno in quel momento si alzò dalla poltrona, prese delicatamente alle braccia sua figlia e le diede un bacio sulla fronte.

«Siamo proprio felici di averti qui con noi», sussurrò «ci mancavi».

Matteo era rapito, frastornato, esaltato.

«Anche a noi manca tanto, nonno», disse con la mente.

Il nonno parve aver sentito perché subito dopo aggiunse: «Naturalmente saranno ugualmente felici sia Dino che mio nipote», e tutti confermarono. Anche Matteo chinò più volte il capo in segno di assenso.

«Una serata come questa», senti dire in quel momento dalla madre «va festeggiata. E così ho portato qualcosina».

E scomparve alla vista del ragazzo.

Dopo un po' parve tornare e aprire qualcosa, forse un grosso pacco.

«Oh, che prelibatezze!», commentò suo nonno. «Io non dovrei, ma questa sera farò un'eccezione», e tutti si alzarono a dare una mano, a prendere qualcosa.

Matteo intuì che dovevano essere cibi e bevande varie e avrebbe partecipato volentieri. Ma gli parve di venir meno a quel suo ruolo del tutto particolare, decisamente fortunato, assolutamente unico. E pensò di tornare nella sua camera.

Fece un cenno a tutti con la mano e lanciò un silenzioso sorriso e un arrivederci: «Venite quando volete, vi aspetto. E vi voglio bene, a tutti. Ciao mamma».

«Naturalmente», disse il nonno in quel momento, sempre come se captasse i suoi pensieri «verremo spesso. Si sta proprio bene in questa casa».

Matteo, indietreggiando come un gambero, tornò al suo letto, si mise con la testa sotto il cuscino e cercò di prendere sonno. Troppe emozioni, troppi ricordi, troppi dolori. E non era che un sogno, un incredibile, realissimo, sconvolgente sogno. Non poteva essere altro.

La mattina si svegliò con lo sguardo stralunato. Pareva essere appena sceso da Marte. Il padre stava preparando le colazioni. Si voltò verso di lui e l'osservò con un sorriso, ma con uno strano sguardo di rimprovero.

«La prossima volta che decidi di fare un festino con venti amici», gli disse «abbi almeno la compiacenza di sistemare».

«Che?... che hai detto?»

Dino gli fece vedere tre sacchetti pieni dei resti di un evidente festeggiamento.

«Me lo potevi almeno dire, avrei mangiato anch'io volentieri qualcosa!».

Matteo parve finalmente realizzare e cercò di risponde-

re: «Vedi pa' ...è che sono arrivati tutti all'improvviso e tu dormivi...non volevo disturbarti. Abbiamo festeggiato l'arrivo di un'amica che non vedevamo da anni...»

«Ah, capisco», rispose il padre. «Sì, ma non preoccuparti, per il resto era tutto a posto, sembrava fosse passata tua madre. E... com'è questa tua amica, bella?»

«Fantastica!»

Fu in quel momento che lo sguardo di Matteo si incrociò con quelli del quadro.

E s'accorse di colpo che erano tutti sorridenti e felici. Parevano appena usciti da una festa ben riuscita. E più di tutti era contenta sua madre. Sembrava addirittura che gli stesse facendo l'occhiolino e che gli sussurrasse qualcosa: «Ti voglio bene Matteo, ti voglio tanto bene».

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione

1 *Scegli la risposta esatta alle seguenti domande.*

Che cosa destò la curiosità di Matteo?

- Una serie di foto di calciatori famosi
- Le foto dei familiari morti
- Un pacchetto nascosto dal papà nel ripiano più alto dell'armadio
- Una traccia di rossetto sulla camicia del papà

In quale modo Matteo scoprì che la sua intuizione era vera?

- Osservò le foto per molti giorni, mattina e sera
- Scattò alcune foto alle foto
- Chiamò a casa alcuni amici per sentire il loro parere
- Interpellò una medium e parlò con i morti

Come decise di porre rimedio al problema?

- Strappò e buttò tutte le foto
- Inserì la foto della madre
- Coprì le foto con un poster d'autore, molto allegro
- Vi inserì anche foto di attori famosi

2 *Rispondi alle domande.*

Che cosa notò il padre nel quadro che aveva di fronte?

.....

Chi partecipò alla riunione in casa di Matteo e Dino?

.....

Chi mancava?

.....

Che cosa pensò il padre, al mattino?

.....

Che cosa decise di fare Matteo per convincere il padre del cambiamento delle foto?

.....

Quale domanda si pose Matteo quando vide i volti e gli atteggiamenti dei partecipanti alla riunione?

.....

Quale commento fece il padre a proposito del “disordine” in sala?

.....

.....

Personaggi

1 *Matteo e il padre. Come vedi il loro rapporto, il loro vivere insieme quotidianamente?*

.....

Perché?

2 *Quale posto occupa ancora la mamma nel cuore di Matteo?*

.....

Da che cosa lo capisci?

.....

Riflessioni linguistiche

1 *La parola “pa” è:*

- un troncamento
- un’elisione
- una parola inventata dall’autore

2 Qual è il plurale delle parole *vocio* e *brusio*?

.....

3 Forma il plurale delle seguenti parole.

SINGOLARE	PLURALE
magia	
reggia	
luccio	
camicia	
leggio	
provincia	

4 L'autore dice che Matteo era "*rapito*", "*frastornato*", "*esaltato*", per indicare la grande emozione vissuta dal ragazzo. Questi termini sono sinonimi. Trova alcuni sinonimi di:

• paura:

.....

• paese:

.....

• vestito:

.....

• pianta:

.....

• quaderno:

.....

Proposte di lavoro

1 *L'avventura vissuta da Matteo, di notte nella sua casa, è straordinaria. Ritieni che potrebbe verificarsi nella realtà?*

– Sì, perché

.....

– No, perché

.....

2 *In alcuni film vengono proposte situazioni in cui un vivente entra in contatto con i defunti, per il tramite di un veggente.*

– Ne ricordi uno?

– Raccontalo in breve.

Giochiamo insieme

Cercando in verticale e in orizzontale, puoi formare delle parole. Cerchiale.

T	M	A	T	T	E	O	C
R	F	A	F	E	S	T	A
I	O	P	M	O	R	T	I
S	T	Z	C	M	U	R	O
T	O	S	E	R	A	A	R
E	N	O	N	O	N	N	A
S	D	L	A	T	T	E	O
O	O	E	T	E	R	E	I